

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

E arrabbiato e mortificato. Ivano Fanini. Da tanti anni si batte da dentro il sistema contro l'utilizzo di sostanze dopanti: «Lo sapevo che sarebbe saltato fuori qualcosa dopo il Giro del Centenario».

Oramai sugli scandali doping nel ciclismo potremmo prevedere il calendario tanto sono puntuali...

«Ho avvertito più volte Di Luca, tramite suo suocero e mio amico Stefano Giuliani, che doveva mettersi in riga perché prima o poi sarebbe stato beccato».

Secondo lei, altri atleti hanno fatto uso di Cera all'ultimo Giro d'Italia?

«Penso che il problema del Giro, ma anche del Tour e peggio ancora della Vuelta, non sia Di Luca o quei pochi che per ora sono stati intercettati. Se controllassero tutti i partecipanti dei grandi giri senza guardare in faccia nessuno, soprattutto gli interessi degli sponsor, non ci sarebbe un classificato».

Dopo questa ennesima vergogna cosa dovrebbe fare il ciclismo?

«Fermarsi, prendersi tutto il tempo necessario e imbastire regole diverse. Il marcio accumulato negli ultimi vent'anni da ciclisti, direttori sportivi, manager si rimuove solamente ripartendo da zero, c'è troppa gente che sa e che non parla, c'è troppa omertà, anche tra i giornalisti».

Lei quindi non crede a Di Luca?

«I ciclisti credono di essere tutti dei professori. Sono così tanti anni che fanno uso di sostanze dopanti che ne sanno più dei dottori e accettano rischi sempre più elevati».

Quali altri nomi verranno fuori?

«Attualmente sono molte le procure italiane impegnate nella lotta al doping. È un pentolone talmente grosso che prima o poi traboccherà. Perché lo so? Perché io conosco il mondo del ciclismo e, quando ho potuto, ho sempre collaborato con le inchieste antidoping. Ultimamente nel gruppo si parla di un ciclista al quale hanno trovato un frigorifero pieno di roba. La sua squadra però ha continuato a vincere: un puro caso?».

Perché nel ciclismo c'è tanta omertà e nessuno vuole collaborare con la giustizia?

«Nessuno vuole rinunciare al business. Anche ai tempi di Bartali e Coppi c'era il doping, ma mica come oggi che prendono una sfilza di veleni peggio dei cavalli».

Di doping si muore: perché i ciclisti continuano a utilizzarlo?

«Dicono che se fossero corridori di F1 rischierebbero la vita ogni istan-

Gioventù bruciata

«Invece dei milioni di euro per i controlli farsa tra i "prof", concentriamoci sulle giovanili: è una vergogna cosa prendono i ragazzi»

Chi è

«Cassandra» delle due ruote
Il team più longevo al mondo



IVANO FANINI

CAPANNORI (05/01/1951)

AMORE & VITA MCDONALD'S

Il team Fanini di cui è fondatore e anima è ancora oggi il più longevo in attività a livello mondiale. È considerato il personaggio simbolo della lotta al doping. Nel 1996 denunciò alla Procura di Lucca, alla vigilia della partenza del Giro, una soffiata da parte di un dirigente della Lega Ciclismo che avrebbe danneggiato un'azione dei Nas. Dal dicembre 2000 è Comendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

te, tanto vale rischiare nel lungo periodo, fare meno fatica e vincere in cambio di successo e soldi».

Si può correre alle velocità attuali una tappa del Tour o del Giro senza doparsi?

«Sì, una tappa, tre, cinque, ma tutta la corsa no».

«Oil for drugs» è l'inchiesta più importante mai imbastita in Italia. Perché nessuno ne parla?

«Fa comodo non parlarne. Non mi fregano, io amo il ciclismo e spero che un giorno il mio nipotino salga in bicicletta. Ma vorrei che le istituzioni smettessero di investire milioni di euro in controlli antidoping farsa nei professionisti, per concentrarsi sui più giovani. Dagli allievi, salendo agli juniores e ai dilettanti è una vergogna per ciò che utilizzano. D'altra parte cosa si può sperare se i loro direttori sportivi sono ex ciclisti già coinvolti in pratiche simili?».

Perché gli sponsor continuano a investire in uno sport come il ciclismo?

«Fino a un certo punto. In Italia ci sono corridori che non riscuotono e



Rinaldo Nocentini, in maglia gialla al Tour, ad un controllo nella tappa Colmar-Besancon

Intervista a Ivano Fanini

«Col doping l'azienda del ciclismo sta per fallire»

Il patron dell'Amore & Vita dopo il caso Di Luca
«Glievo avevo detto a Danilo di mettersi in riga...
Ci sono corridori non pagati e team sul lastrico»